

Retrosce

FABIO MARTINI
 INVIATO A CATANIA

L'obiettivo:
 500 milioni
 di risparmi

Sui costi della politica l'ultimo colpo di Walter

Alle dieci della sera Walter Veltroni può aspettare ancora un po', i tremila del "Teatro grande delle ciminiere" sono tutti per Anna Finocchiaro, che è catanese come loro e affetta il sistema di potere isolano con la sua voce più potente e siciliana che mai. Anche se due giorni fa, scendendo dal palco dell'Auditorium di Caltanissetta, sottovoce Anna aveva mosso una corda diversa, quella dell'ironia: scorgendo finalmente da queste parti il ministro Beppe Fioroni (un viterbese "paracadutato" come capolista della Sicilia occidentale) lo aveva salutato con un bel sorriso: «Che bello, vederti mi consola...». Presa alla lettera, una battuta innocente, ma in realtà in quelle parole della Finocchiaro c'era l'amarrezza di chi sente trascurata dai notabili della Margherita e in generale da tutto il Pd, nella difficilissima sfida a Raffaele Lombardo per la presidenza della Regione Sicilia. Sono innumerevoli - in questi giorni e in tutta Italia - i microconflitti sotterranei tra ex Ds ed ex Margherita, tensioni destinate ad alimentare un dopo-elezioni tutto da decifrare. Semmai la grossa sorpresa è un'altra: il dopo-14 aprile si è già aperto e con largo anticipo ad opera di due personaggi vicini a Veltroni. Due giorni fa, il ministro Paolo Gentiloni si era detto fiducioso sulla vittoria del Pd, ma poi aveva sostenuto che un Pd al 35 per cento era da considerarsi un buon risultato. Ed esattamente su quella stessa soglia si era seduto l'indomani Goffredo Bettini, il braccio destro di Veltroni, che in un'intervista al "Corriere della Sera", ha affermato: «Se è decisivo vincere le elezioni, lo è altrettanto impiantare una grande forza riformista che si atte-

sti attorno al 35 per cento», ma se quell'obiettivo non fosse raggiunto «non credo ai dirigenti che valgono per tutte le stagioni, siano essi vincenti o perdenti». Come dire: meglio vincerle le elezioni, ma un Pd al 35% sarebbe comunque un risultato storico, mentre invece sotto quella soglia Veltroni si dimetterebbe.

Un annuncio da prendere sul serio? Ma davvero Veltroni è pronto a farsi da parte dopo appena sei mesi di leadership? Oppure Bettini gioca d'anticipo, facendo capire che al Loft non si lasceranno processare dai nemici interni? «Ma no - dice il veltroniano Giorgio Tonini - non mi sembra questo il significato, anche perché sarebbe sbagliatissimo. Da mesi sosteniamo la linea - alla fine condivisa da tutti - del doppio colpo: provare a vincere, impresa molto difficile, oppure se perdiamo, posizionare un partito che rappresenta un terzo degli italiani, pronto a giocare a vincere con Veltroni al secondo colpo». Ma uno come Peppino Caldarola, l'ex direttore dell'"Unità" che da anni conosce a memoria sia Veltroni che D'Alema, ha un'altra idea: «Bettini dice, guardate che in caso di risultato negativo, Walter ed io non ci lasceremo processare e siamo pronti, dimettendoci, a chiudere di fatto l'esperienza del Pd. A quel punto la palla tornerà a D'Alema: sparare l'ultima raffica e mettere in campo Bersani, oppure ritirarsi dalla lotta...». Perché, certo in caso di (improbabile) sconfitta piena (Berlusconi a Palazzo Chigi e Pd sotto il 35%), tutto potrebbe rimettersi in movimento. Per esempio che farebbero gli ex Popolari di Franco Marini? Qualche tempo fa a Clemente Mastella che lo interpellava sul futuro, Beppe Fioroni ha confidato: «Scusa ma secondo te il Pd dura?». Insom-

ma se l'Udc andasse bene, potrebbe davvero aprirsi il cantiere del centro tante volte evocato a vanvera. E Massimo D'Alema? Potrebbe assecondare l'ascesa di Pierluigi Bersani, che non a caso sta svolgendo una campagna elettorale un po' appartata, da "riserva del partito"? E quanto a Veltroni sta preparando uno dei suoi ultimi "colpi". Nei prossimi giorni presenterà un pacchetto di misure per ridurre i costi della politica, con tanto di conto allegato. Veltroni annuncerà che dimezzando il numero dei parlamentari e diminuendo indennità e pensioni; tagliando i fondi ai partiti e ai loro giornali; sforbiciando prebende e privilegi, ogni anno lo Stato italiano potrà risparmiare 400-500 milioni di euro, che tradotto sull'arco di una legislatura significa qualcosa come l'equivalente di 4500-5000 miliardi delle vecchie lire.

SE IL PD PERDE SOTTO IL 35
 C'è già chi vede un Bersani leader proposto da D'Alema

